



LA SANTA MESSA  
Domenica  
ore 10.30

Dalla  
Concattedrale di  
Pergola (PU)

## Decidersi per Gesù. La prima scelta del 2011

di mons. Francesco Ruppi  
Arcivescovo Emerito di Lecce

Lunedì (Gv1, 29-34)

Dopo la nascita di Gesù e l'inizio dell'anno nuovo, che è la giornata della Pace, la Chiesa ci fa incontrare il Messia, con le parole di Giovanni: «Ecco l'agnello di Dio, che ha tolto il peccato dal mondo». Il Vangelo di Giovanni ricorda la rivelazione di Gesù al popolo d'Israele, che avviene sul fiume Giordano, nel momento in cui il **Figlio di Dio** si presenta per essere battezzato.

Vedendolo arrivare, coi primi discepoli, Giovanni Battista lo indica al mondo, ed oggi a tutti noi, come il **Figlio di Dio** che è venuto a togliere il peccato originale e a darci la pienezza della grazia e della gioia. Nella occasione, Giovanni dice che lui battezza nell'acqua, ma Gesù battezzerà nello Spirito Santo ed afferma che lui stesso ha visto lo Spirito Santo posarsi sul capo di Cristo.

Segue a pag.2

## Auguri di buon anno



### SPECIALE EPIFANIA



Questa settimana andiamo in onda anche il giorno **6 gennaio** alle ore 10.30, con una **puntata speciale dedicata all'Epifania**

### IN ALLEGATO

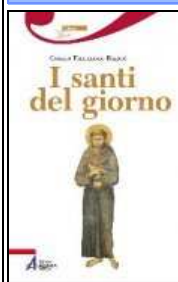
#### OMELIA DI PAPA BENEDETTO XVI NELLA MESSA DI NATALE



Alleghiamo a questo numero l'omelia pronunciata da Benedetto XVI durante la Messa della notte di Natale. La prossima settimana pubblicheremo l'omelia di Capodanno

PAG. I - Allegato

### I NOSTRI LIBRI

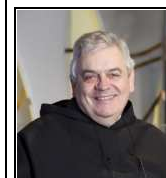


#### I SANTI DEL GIORNO

Mons. Francesco Ruppi

Edizioni  
Messaggero di  
S. Antonio

### LE RAGIONI DELLA SPERANZA



#### Padre Ermes Ronchi

Ogni sabato alle ore 17.30 commenta il Vangelo della domenica.



Martedì (Gv1,35-42)

Il Vangelo di Giovanni parla dei primi discepoli di Gesù e dice che il primo è Andrea, il fratello di Simone il pescatore di Galilea. E' Andrea che dice al fratello: «Abbiamo trovato il Messia, che significa Cristo» e lo conduce da Gesù. E' bello vedere un discepolo che conduce un altro discepolo dal Maestro: così comincia la Chiesa, così cresce la Chiesa, con l'apostolato di un credente che chiama un altro alla fede, dando la sua testimonianza.

Riconoscere Cristo è un grande dono, ma questo dono bisogna portarlo anche agli altri e farlo vedere a chi ancora non lo conosce. Poco importa se l'incontro avviene subito, come per i pastori e i contadini di Betlemme, ovvero dopo un lungo cammino, come i magi venuti dall'Oriente. Quel che è importante è

riconoscere che il bambino che sta nella Grotta è il **Figlio di Dio**, il Redentore e Salvatore nostro.

Mercoledì (Gv 1,43-51)

Il Vangelo di Giovanni continua la chiamata degli apostoli. Dopo Andrea e il fratello Simone, arriva anche Filippo e Natanaele: uno lo dice all'altro e così le fila di quelli che conoscono il Messia aumentano di giorno in giorno. Natanaele si meraviglia nel sentire che veniva da Nazaret ed esclama: «Da Nazaret può venire nulla di buono?».

**Riconoscere Cristo è un grande dono, ma questo dono bisogna portarlo anche agli altri**

## LA PAROLA

### Figlio di Dio

I mezzi di cui egli si è servito sono: povertà, abiezione, umiliazione, abbandono, persecuzione, sofferenza, croce. Ecco le nostre armi, quelle del nostro divino sposo, il quale ci chiede di lasciare continuare in noi la sua vita.

**Charles De Foucauld**

Filippo gli risponde candidamente: «vieni e vedi» e si merita un elogio di Gesù che lo adita come un vero israelita, rivelandogli che lo conosceva già da tempo. La parola che sorge spontanea da quell'ebreo, divenuto apostolo del Vangelo, è anche oggi la parola che dovremmo pronunciare tutti quanti noi, alla vigilia della festa dell'Epifania: «Maestro, tu sei il **Figlio di Dio**, tu sei il re d'Israele». Riconoscere Gesù come Cristo, cioè, come Mes-

sia, è il centro della nostra fede!

Giovedì (Mt 2,1-12)

La festa dell'Epifania non è solo la festa dei nostri bambini, che ricevono la befana, ma anche la festa della Chiesa, che si presenta aperta a tutte le genti, d'Occidente e d'Oriente, del nord e del sud. Tutti i popoli sono chiamati ad andare a Betlemme, a riconoscere ed accogliere il Signore, realizzando così il suo desiderio di fare tutti i popoli «un cuor solo e un'anima sola». Oggi è una giornata missionaria, perché ci fa guardare lontano, fuori dell'Italia e dell'Europa, e ci fa scorgere sterminate popolazioni che non hanno ricevuto l'annuncio della salvezza. A questo ci fa pensare il racconto dei magi che arrivano da lontano e dopo aver superato l'insidia di Erode, conoscono il Messia, si inginocchiano e gli danno in dono oro, incenso e mirra.

## E' importante è riconoscere che il bambino che sta nella Grotta è il Figlio di Dio, il Redentore e Salvatore nostro

Venerdì (Mt 4,12-17.23-25)

Il Vangelo di oggi ci presenta l'inizio della vita pubblica di Gesù, l'inizio, cioè, della sua predicazione. Gesù, infatti, si ferma a Cafarnao, una città posta alla confluenza di una delle più importanti strade di quei tempi, e inizia la sua predicazione con queste parole: «convertitevi, perché il Regno dei cieli è vicino». Co-

mincia a chiamare gli apostoli, andando a trovarli sul lago di Tiberiade, ove stavano pescando e li trasforma in pescatori di uomini. Parla nella sinagoga, nelle strade e nelle piazze; compie molte guarigioni; grandi folle lo seguono, perché la sua fama si era sparsa per tutta la Galilea ed era arrivata fino alla Giudea, a Gerusalemme e oltre al fiume Giordano. Tutti cominciano a conoscere che era il Messia, colui che il popolo d'Israele attendeva da secoli e da millenni.

Sabato (Mc 6,34-44)

Vedendo che la gente che lo seguiva aumentava sempre di più, il Signore pensò un giorno di dar da mangiare a tutti quelli che lo seguivano e fece la pri-

ma moltiplicazione dei pani. La fece attorno al lago di Tiberiade, nei pressi della città di Cafarnao, nella località che anche oggi viene indicata col nome di Tabca. E' il Vangelo di oggi a descriverlo minutamente, dalla domanda fatta dal Maestro agli apostoli: «Quanti pani avete? Andate a vedere», al miracolo, che ha fatto due volte dinanzi a migliaia e migliaia di persone. Gesù levò gli occhi al cielo, pregò il Padre, benedisse i cinque pani e due pesci e li fece distribuire dai discepoli a tutta la gente, facendone raccogliere gli avanzi e dando così una lezione a tutti noi che usiamo gettare il pane e gli avanzi della minestra. □

## **I NOSTRI LETTORI**

### **Scrivono le sorelle Clarisse di Montagna**

*Carissimo Rosario, a te e a tutti i tuoi Collaboratori un GRAZIE grande per la bellissima trasmissione, che è un respiro di speranza e di gioia, sia per le testimonianze sia per le meraviglie che ci fate gustare! Il Signore opera nella storia!*

### **Scrive Antonia**

*Con infinita gioia e riconoscenza invio il mio GRAZIE a quanti promuovono e lavorano per l'ottima realizzazione del programma "A Sua Immagine", che seguo con vero interesse e spero con profitto spirituale! Grazie per il Giornale che arriva sempre puntuale: è molto gradito e letto con attenzio-*

## **MONS. COSMO FRANCESCO RUPPI**



È nato ad Alberobello, diocesi di Conversano - Monopoli, il 6 giugno 1932. Nel 1954 viene ordinato presbitero. È eletto alla sede vescovile di Termoli e Larino il 13 maggio 1980, nel giugno dello stesso anno è ordinato vescovo. Il 7 dicembre del 1988 è promosso alla sede arcivescovile di Lecce; divenuto emerito il 4 luglio 2009. Ha curato e cura rubriche religiose su diverse testate giornalistiche e in radio. Ha ricoperto l'incarico di presidente della Conferenza Episcopale Pugliese fino al gennaio 2008. Attualmente è membro della Commissione Episcopale per la cultura e le comunicazioni sociali.

**A Sua Immagine Giornale Newsletter di**

**A Sua Immagine**

Borgo Sant'Angelo, 23 Roma

E mail: [asigiornale@rai.it](mailto:asigiornale@rai.it)

Sito web: [www.asuaimmagine.rai.it](http://www.asuaimmagine.rai.it)

*A Sua Immagine Giornale pubblica ogni settimana le meditazioni dei vescovi italiani ai vangeli dei giorni feriali.*

## «È NATO UN RE. È FORTE. È UN BAMBINO»

### L'omelia della notte di Natale di Benedetto XVI

**C**ari fratelli e sorelle!  
 "Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato" - con questa parola del Salmo secondo, la Chiesa inizia la liturgia della Notte Santa. Essa sa che questa parola originariamente apparteneva al rituale dell'incoronazione dei re d'Israele. Il re, che di per sé è un essere umano come gli altri uomini, diventa "figlio di Dio" mediante la chiamata e

l'insediamento nel suo ufficio: è una specie di adozione da parte di Dio, un atto di decisione, mediante il quale Egli dona a quell'uomo una nuova esistenza, lo attrae nel suo proprio essere. In modo ancora più chiaro la lettura tratta dal profeta Isaia, che abbiamo appena ascoltato, presenta lo stesso processo in una situazione di travaglio e di minaccia per Israele: "Un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il potere" (9,5). L'insediamento nell'ufficio del re è come una nuova nascita. Proprio come nuovo nato dalla decisione personale di Dio, come bambino proveniente da Dio, il re costituisce una speranza. Sulle sue spalle poggia il futuro. Egli è il detentore della promessa di pace. Nella notte di Betlemme, questa parola profetica è diventata realtà in un modo che al tempo di Isaia sarebbe stato ancora inimmaginabile. Sì, ora è veramente un bambino Colui sulle cui spalle è il potere. In Lui appare la nuova regalità che Dio istituisce nel mondo. Questo bambino è veramente nato da Dio. È la Parola eterna di Dio, che unisce l'una all'altra umanità e divinità. Per questo bambino valgono i titoli di dignità che il cantico d'incoronazione di Isaia gli attribuisce: Consigliere mirabile - Dio potente - Padre per sempre - Principe della pace (9,5). **Sì, questo re non ha bisogno di consiglieri appartenenti ai sapienti del mondo. Egli porta in se stesso la sapienza e il consiglio di Dio. Proprio nella debolezza dell'essere bambino**

in Israele, in verità, erano sempre soltanto rituali di speranza, che prevedevano da lontano un futuro che sarebbe stato donato da Dio. Nessuno dei re salutati in questo modo corrispondeva alla sublimità di tali parole. In loro, tutte le parole sulla figliolanza di Dio, sull'insediamento nell'eredità delle genti, sul dominio delle terre lontane (Sal 2,8) restavano solo rimando a un avvenire - quasi cartelli segnaletici della speranza, indicazioni che conducevano verso un futuro che in quel momento era ancora inconcepibile. Così l'adempimento della parola che inizia nella notte di Betlemme è al contempo immensamente più grande e - dal punto di vista del mondo - più umile di ciò che la parola profetica lasciava intuire. È più grande, perché questo bambino è veramente Figlio di Dio, veramente "Dio da Dio, Luce da Luce, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre". L'infinita distanza tra Dio e l'uomo è superata. Dio non si è soltanto chinato verso il basso, come dicono i Salmi; Egli è veramente "disceso", entrato nel mondo, diventato uno di noi per attrarci tutti a sé. **Questo bambino è veramente l'Emmanuel - il Dio-con-noi. Il suo regno si estende veramente fino ai confini della terra. Nella vastità universale della santa Eucaristia, Egli ha veramente eretto isole di pace.** Ovunque essa viene celebrata si ha un'isola di pace, di quella pace che è propria di Dio. Questo bambino ha acceso negli uomini la luce della bontà e ha dato loro la forza di resistere alla tirannia del potere. In ogni generazione Egli costruisce il suo regno dal di dentro, a partire dal cuore. Ma è anche vero che "il bastone dell'aguzzino" non è stato spezzato. Anche oggi marciano rimbombanti i calzari dei soldati e sempre ancora e sempre di nuovo c'è il "mantello intriso di sangue" (Is 9,3s). Così fa parte di questa notte la gioia per la vicinanza di Dio. **Ringraziamo perché Dio, come bambino, si dà nelle nostre mani, mendica, per così dire, il nostro amore, infonde la sua pace nel nostro cuore.** Questa gioia, tuttavia, è anche una preghiera:



Le parole del rituale dell'incoronazione

Signore, realizza totalmente la tua promessa. Spezza i bastoni degli aguzzini. Brucia i calzari rimbombanti. Fa che finisca il tempo dei mantelli intrisi di sangue. Realizza la promessa: "La pace non avrà fine" (Is 9,6). Ti ringraziamo per la tua bontà, ma ti preghiamo anche: mostra la tua potenza. Erigi nel mondo il dominio della tua verità, del tuo amore – il "regno della giustizia, dell'amore e della pace".

"Maria diede alla luce il suo figlio primogenito" (Lc 2,7). Con questa frase, san Luca racconta, in modo assolutamente privo di pathos, il grande evento che le parole profetiche nella storia di Israele avevano intravisto in anticipo. Luca qualifica il bambino come "primogenito". Nel linguaggio formato nella Sacra Scrittura dell'Antica Alleanza, "primogenito" non significa il primo di una serie di altri figli. La parola "primogenito" è un titolo d'onore, indipendentemente dalla questione se poi seguono altri fratelli e sorelle o no. Così, nel Libro dell'Esodo (Es 4,22), Israele viene chiamato da Dio "il mio figlio primogenito", e con ciò si esprime la sua elezione, la sua dignità unica, l'amore particolare di Dio Padre. La Chiesa nascente sapeva che in Gesù questa parola aveva ricevuto una nuova profondità; che in Lui sono riassunte le promesse fatte ad Israele. Così la Lettera agli Ebrei chiama Gesù "il primogenito" semplicemente per qualificarlo, dopo le preparazioni nell'Antico Testamento, come il Figlio che Dio manda nel mondo (cfr Eb 1,5-7). Il primogenito appartiene in modo particolare a Dio, e per questo egli – come in molte religioni – doveva essere in modo particolare consegnato a Dio ed essere riscattato mediante un sacrificio sostitutivo, come san Luca racconta nell'episodio della presentazione di Gesù al tempio. Il primogenito appartiene a Dio in modo particolare, è, per così dire, destinato al sacrificio. Nel sacrificio di Gesù sulla croce, la destinazione del primogenito si compie in modo unico. In se stesso, Egli offre l'umanità a Dio e unisce uomo e Dio in modo tale che Dio sia tutto in tutti. Paolo, nelle Lettere ai Colossesi e agli Efesini ha ampliato ed approfondito

l'idea di Gesù come primogenito: Gesù, ci dicono tali Lettere, è il Primogenito della creazione – il vero archetipo dell'uomo secondo cui Dio ha formato la creatura uomo.

L'uomo può essere immagine di Dio, perché Gesù è Dio e Uomo, la vera immagine di Dio e dell'uomo. Egli è il primogenito dei morti, ci dicono inoltre queste Lettere. Nella Risurrezione, Egli ha sfondato il muro della morte per tutti noi. Ha aperto all'uomo la dimensione della vita eterna nella comunione con Dio. Infine, ci viene detto: Egli è il primogenito di molti fratelli. Sì, ora Egli è tuttavia il primo di una serie di fratelli, il primo, cioè, che inaugura per noi l'essere in comunione con Dio. **Egli crea la vera fratellanza** – non la fratellanza, deturpata dal peccato, di Caino ed Abele, di Romolo e Remo, ma la fratellanza nuova in cui siamo la famiglia stessa di Dio. **Questa nuova famiglia di Dio inizia nel momento in cui Maria avvolge il "primogenito" in fasce e lo pone nella mangiatoia. Preghiamolo: Signore Gesù, tu che hai voluto nascere come primo di molti fratelli, donaci la vera fratellanza.** Aiutaci perché diventiamo simili a te. Aiutaci a riconoscere nell'altro che ha bisogno di me, in coloro che soffrono o che sono abbandonati, in tutti gli uomini, il tuo volto, ed a vivere insieme con te come fratelli e sorelle per diventare una famiglia, la tua famiglia. Il Vangelo di Natale ci racconta, alla fine, che una moltitudine di angeli dell'esercito celeste lodava Dio e diceva: "Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama." (Lc 2,14). La Chiesa ha amplificato questa lode, che gli angeli hanno intonato di fronte all'evento della Notte Santa, facendone un inno di gioia sulla gloria di Dio. **"Ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa". Ti rendiamo grazie per la bellezza, per la grandezza, per la bontà di Dio, che in questa notte diventano visibili a noi. L'apparire della bellezza, del bello, ci rende lieti senza che dobbiamo interrogarci sulla sua utilità. La gloria di Dio, dalla quale proviene ogni bellezza, fa esplodere in noi lo stupore e la gioia. Chi intravede Dio prova gioia, e in questa notte vediamo qualcosa della sua luce.** Ma anche degli uomini parla il messaggio degli angeli nella Notte Santa: "Pace agli uomini che egli ama". La traduzione latina di tale parola, che usiamo nella liturgia e che risale a Girolamo, suona diversamente: "Pace agli uomini di buona volontà". L'espressione "gli uomini di buona volontà" proprio negli ultimi decenni è entrata in modo particolare nel vocabolario della Chiesa. Ma quale traduzione è giusta? Dobbiamo leggere ambedue i testi insieme; solo così comprendiamo la parola degli angeli in modo giusto. Sarebbe sbagliata un'interpretazione che riconoscesse soltanto l'operare esclusivo di Dio, come se Egli non avesse chiamato l'uomo ad una risposta libera di amore. Sarebbe sbagliata, però, anche un'interpretazione moralizzante, secondo cui l'uomo con la sua buona volontà

L'infinita distanza tra Dio e l'uomo è superata.

Dio non si è soltanto chinato verso il basso, come dicono i Salmi; Egli è veramente "disceso", entrato nel mondo, diventato uno di noi per attrarci tutti a sé

potrebbe, per così dire, redimere se stesso. Ambedue le cose vanno insieme: grazia e libertà; l'amore di Dio, che ci previene e senza il quale non potremmo amarLo, e la nostra risposta, che Egli attende e per la quale, nella nascita del suo Figlio, addirittura ci prega. L'intreccio di grazia e libertà, l'intreccio di chiamata e risposta non lo possiamo scindere in parti separate l'una dall'altra. Ambedue sono inscindibilmente intessute tra loro. Così questa parola è insieme promessa e chiamata. Dio ci ha prevenuto con il dono del suo Figlio. Sempre di nuovo Dio ci previene in modo inatteso. Non cessa di cercarci, di sollevarci ogniqualvolta ne abbiamo bisogno. Non abbandona la pecora smarrita nel deserto in cui si è persa. **Dio non si lascia confondere dal nostro peccato. Egli ricomincia sempre nuovamente con noi.** Tuttavia aspetta il nostro amare insieme con Lui. Egli ci ama affinché noi possiamo diventare persone che amano insieme con Lui e così possa esservi pace sulla terra. Luca non ha detto che gli angeli hanno cantato. Egli scrive molto sobriamente: l'esercito celeste lodava Dio e diceva: "Gloria a Dio nel più alto dei cieli..." (Lc 2,13s). Ma da sempre gli uomini sapevano che il parlare degli angeli è diverso da quello degli uomini; che proprio in questa notte del lieto messaggio esso è stato un canto in cui la gloria sublime di Dio ha brillato. **Così questo canto degli angeli è stato percepito fin dall'inizio come musica proveniente da Dio, anzi, come invito ad unirsi nel canto, nella gioia del cuore per l'essere amati da Dio. Cantare amantis est, dice Agostino: cantare è cosa di chi ama.** Così, lungo i secoli, il canto degli angeli è diventato sempre nuovamente un canto di amore e di gioia, un canto di coloro che amano. In quest'ora noi ci associamo pieni di gratitudine a questo cantare di tutti i secoli, che unisce cielo e terra, angeli e uomini. Sì, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa. Ti ringraziamo per il tuo amore. Fa' che diventiamo sempre di più persone che amano insieme con te e quindi persone di pace. Amen.

Copyright 2010 - Libreria Editrice Vaticana



Questo bambino ha acceso negli uomini la luce della bontà.

In ogni generazione Egli costruisce il suo regno dal di dentro, a partire dal cuore.

